



Paolo Bizzeti SJ
Vicario Apostolico di Anatolia



COMUNICATO STAMPA # 09

Gli aggiornamenti sulla situazione post sisma del Vescovo Paolo da Iskenderun.

A sei settimane dalla prima scossa, la situazione nel sud Anatolia è ancora di piena emergenza. Cinque giorni fa, una scossa di magnitudo 5.4 ha colpito un villaggio a 30 km da Iskenderun, Hassa, causando danni agli edifici. Al terremoto si aggiunge in questi giorni il nubifragio che ha colpito Şanlıurfa (l'antica Edessa), travolgendo persone e cose. Tra i morti, anche quattro donne siriane assistite da Caritas Anatolia e conosciute da Giulia, operatrice Caritas. Molti i feriti. Auto spazzate via come fucelli, 40 cm di acqua al piano terra dell'ospedale, molte case alluvionate. Anche in questo caso emerge lo scempio edilizio, che ha ignorato i canali naturali e gli alvei dei torrenti. È vero che sono piovuti in un solo giorno 136 mm di acqua, cosa straordinaria, ma è l'ennesimo segnale che ora gli uragani colpiscono parti del pianeta un tempo preservate da questi fenomeni estremi.

A Iskenderun si registra qualche piccolo segno di vita, ma le banche e gli uffici postali restano chiusi. I mercati rionali stentano a ricominciare e quindi i contadini fanno più fatica a vendere i loro prodotti. Anche molti professionisti, tra cui i notai, non hanno ripreso l'attività. I soldati pattugliano la città così come la polizia locale. La conta degli edifici pericolanti è cresciuta molto rispetto alle prime stime e migliaia di persone sono sfollate altrove. Insieme con loro sono partiti moltissimi artigiani, per cui è difficile trovare maestranze per i lavori necessari. I camion per lo sgombero delle macerie sono tuttora insufficienti rispetto all'enorme bisogno. Ancora non è chiaro poi, dove e come avverrà lo smaltimento. Ad Antiochia si parla di 1 milione e 600 mila tonnellate di macerie. Si è proposto lo sversamento in mare, con danni incalcolabili per l'ambiente. Dovunque andranno, sarà un disastro ecologico.

La città rimane spettrale: i volti stanchi delle persone e i toni bassi nel parlare contrastano con la vivacità di un tempo. In molti sono sfollati a Mersin, dove è stata aperta una sezione della Caritas seguita dalla moglie di John, Meral (trasferitasi lì con i figli), e da Abdo, da sempre molto in attivo in parrocchia. Purtroppo Abdo nell'aiutare si è prodigato fino a prendersi un inizio di polmonite.

In episcopio la vita si mantiene regolare, pur nell'emergenza. Dopo un accurato controllo degli edifici, i due terzi dei locali sono risultati abitabili. Manca solo il gas per l'acqua calda e per cucinare. La mensa Caritas continua a sfornare 150 pasti al giorno, preparati grazie a una cucina alimentata da una grossa bombola. L'attività scolastica sotto le tende continua, così come ci sono ancora diverse persone che dormono sotto le tende nel giardino dell'episcopio.

Anche ad Antiochia, il centro più colpito, ci sono alcune tendopoli. La stragrande maggioranza della gente però è sfollata altrove. I due Padri Cappuccini si sono trasferiti nel loro convento di Mersin, anche se la chiesa e la loro abitazione non hanno subito grossi danni. Ma la città oggi è invivibile. Adesso l'impegno del Vicariato si è allargato al villaggio di Ovacik, vicino ad Antiochia, dove ci sono famiglie afgane emigrate nel 1980 a seguito dell'invasione russa del loro paese: circa 9 mila persone, contadini e pastori, che hanno perso tutto. Verrà assicurato il vitto per tutto il mese di Ramadan e verranno portate lavatrici, asciugatrici e macchinari per fare il pane, il formaggio e lo yogurt, assicurando loro il necessario.